

EMERGENZA ECONOMIA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Per far ripartire l'economia l'Unione europea deve autorizzare a calcolare fuori dai vincoli del Patto di Stabilità su deficit e debito gli investimenti produttivi e il saldo dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese. E con questa richiesta che il premier Mario Monti, al suo ultimo vertice europeo, è arrivato ieri a Bruxelles per cercare di far breccia nel muro del rigore di bilancio, aiutato anche dal clima di protesta.

Mentre nell'edificio del Consiglio i ventisette capi di Stato e di governo dell'Ue discutevano del pessimo stato dell'economia, fuori oltre 15 mila manifestanti convocati dalla Confederazione dei sindacati europei (Ces) gridavano slogan contro l'austerità. Un centinaio ha anche occupato un edificio del dipartimento economico della Commissione ed è dovuta intervenire la polizia per convincerli ad uscire. C'è il rischio di una «rivolta sociale», ha ammonito il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

ALLARME PIAZZE E URNE

Più della piazza però ad allarmare i leader europei sono le urne. Al vertice dei conservatori, che ha preceduto il summit, Monti ha raccontato la debacle della campagna elettorale italiana. Su Beppe Grillo «c'è preoccupazione», ha riferito Pier Ferdinando Casini, che ha partecipato alla riunione.

All'incontro del Partito popolare europeo non hanno partecipato invece né Berlusconi, per motivi di salute, né Angelino Alfano, per impegni alla Camera. I due sono stati rappresentati da Antonio Tajani, commissario Ue all'Industria e vicepresidente del Ppe. I popolari europei, che in campagna elettorale avevano puntato tutto su Monti ed erano pronti ad espellere Berlusconi per anti-europeismo, ora chiedono coinvolgere il Pdl in un governo di larghe intese. «Deploriamo che l'offerta fatta al Partito democratico per dare un governo stabile, democratico ed europeista all'Italia non sia andata a buon fine», ha dichiarato il portoghese Mario David, uno dei vicepresidenti del Ppe. «Il Pd ci ripensi», ha insistito, ammonendo che se si torna a votare tra tre o quattro mesi «Grillo non potrà che aumentare».

Le elezioni in Italia non sono che l'ultimo eclatante segnale che la politica dei risanamenti di bilancio a tappe forzate imposta da Bruxelles e Berlino ha conseguenze disastrose e Monti ha invitato i leader conservatori a «riflettere in positivo e in negativo sul caso italia-

Europa divisa sull'austerità «Rischio di rivolta sociale»

● Vertice Ue: l'Italia chiede che gli investimenti produttivi e il saldo dei debiti con le imprese siano fuori dal Patto ● Dura protesta dei sindacati

no, perché al di là dell'importanza dell'Italia, si presta a riflessioni più generali». Parole molto simili a quelle utilizzate dal presidente socialista dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, che ha aperto la due giorni di summit a Bruxelles rivolgendosi ai leader europei: «Voglio invitarvi a non sottovalutare le conseguenze del risultato delle elezioni italiane: qualunque sia l'interpretazione che vogliamo dare a tale risultato dobbiamo capire che abbiamo fallito nel trovare sostegno dei

citadini al nostro approccio riformatore».

Francois Hollande, che ha domandato più tempo per riportare il deficit della Francia in pareggio, ha sottolineato che «a un'eccessiva rigidità corrisponde un'eccessiva disoccupazione». Inoltre, senza nominare la Germania, il presidente francese ha chiesto che facciano qualcosa gli Stati membri che «hanno eccedenze di bilancia commerciale e dei pagamenti e che possono stimolare l'attività interna e quella europea».

Nei giorni scorsi anche uno studio pubblicato dal think tank brussellese Bruegel ha detto chiaramente che per uscire dalla crisi «la Germania dovrebbe dare un contributo netto alla domanda aumentando le importazioni più delle esportazioni».

Nell'immediato però Monti ha puntato tutto sulle misure di stimolo alla crescita, soprattutto ora che le nuove regole sui programmi di austerità approvate nei giorni scorsi dal Parlamento europeo, il cosiddetto two pack», in-

dicano esplicitamente che vanno evitati tagli che danneggiano la crescita e vanno salvaguardati gli investimenti produttivi. «Sono stati introdotti margini ragionevoli di flessibilità nella disciplina di bilancio - ha detto Monti - chiederemo di poterci avvalere di questi margini».

La discussione ieri è andata avanti fino a tarda sera, limitata nel dopo cena ai soli leader dei 17 Paesi dell'eurozona. Le bozze di conclusioni in circolazione sembrano indicare che il Consiglio è orientato ad avallare le richieste italiane. Nel testo si legge che «pur nel pieno rispetto del Patto di stabilità, possono essere sfruttate le possibilità offerte dalle norme di bilancio esistenti per equilibrare i bisogni di investimenti produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio».

Una concessione che ha subito scatenato le proteste della Finlandia. «Non sono d'accordo», si è opposto il primo ministro finlandese Jyrki Katainen, «è difficile stabilire quali siano gli investimenti che possono essere considerati fuori dal calcolo». Quindi, ha concluso, «è più onesto calcolare tutto quello che si spende».



La protesta dei lavoratori davanti il palazzo che ospita il summit della Ue a Bruxelles FOTO DI GEERT VANDEN WIJNGAERT/AP-LAPRESSE

I Comuni in piazza: sbloccare i fondi o muoriamo

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Nove miliardi da sbloccare subito, altrimenti si autorizzeranno tutti i pagamenti rimasti in sospeso. Con uno sfioramento senza precedenti del Patto di stabilità interno. È questa in soldoni la richiesta dell'Anci, che ha indetto per il 21 una manifestazione di protesta a Roma. La questione è quella dell'ormai insostenibile rinvio dei pagamenti per lavori già fatti, che non si possono onorare per non sfiorare i parametri di bilancio, anche nel caso in cui si abbiano le casse piene. Tutti i tentativi per aggredire la montagna di debiti accumulati dalle pubbliche amministrazioni (si parla di circa 40 miliardi complessivi per i soli Comuni) finora sono falliti miseramente. Il sistema dello sconto dei debiti attraverso le banche ha risolto esposizioni per appena 3 milioni: nulla. Intanto le aziende chiudono, i lavoratori perdono il posto, la questione sociale irrompe su una scena già drammatica. E le amministrazioni locali sono in prima linea, come testimoniano gli ultimi episodi di Perugia e di Bari.

I sindacati si riuniranno il 21 al cinema Capranica di Roma. «Abbiamo chiesto e ottenuto - ha spiegato il presidente Anci Graziano Delrio - l'adesione di numerose forze politiche sociali, che hanno in questi giorni pienamente sposato

il nostro appello a sbloccare i pagamenti per salvare l'economia dal completo dissesto. Ma ci rivolgiamo anche a tutte le forze politiche in Parlamento perché assumano iniziative legislative che possano portare a soluzione le nostre richieste». Secondo il vertice dell'associazione dei Comuni, non ha bisogno di alcuna autorizzazione da Bruxelles: basterebbe un semplice decreto del governo. Del resto «se la Spagna ha rine-

goziato 27 miliardi non capisco - continua Delrio - perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese con il miglior rapporto deficit/Pil. A noi pare che l'austerità è diventata mortale, chiediamo una sobrietà intelligente». Insomma, la richiesta dell'Anci si lega a doppio filo con la «mission» di Monti in Europa, dove si punta a ottenere maggiori margini di spesa pubblica, in cambio di maggiore trasparenza sul debito accu-

mulato. Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del consiglio nazionale dell'Associazione, ha parlato di «una scelta dell'Anci molto forte che è un segnale al governo. Come associazione ancora una volta abbiamo preso una decisione totalmente unitaria, i Comuni potrebbero dare una spinta alla crescita ma il patto di stabilità paralizza qualsiasi scelta. Per questo motivo il primo punto in agenda del nuovo governo deve essere la discussione sul patto di stabilità».

LE CIFRE DEI SINDACI

Stando ai numeri forniti dalla stessa associazione oggi ci sarebbero circa 13 miliardi immediatamente utilizzabili (se solo fossero sbloccati) e ben 45 miliardi di residui passivi da poter utilizzare più a lungo termine. Ma tutto resta bloccato per norme miope e senza alcun senso economico. Gli esempi di una macchina ormai impazzita si sprecano. Che dire, ad esempio, del Comune di Pavia a cui il governo chiede di assicurare una nuova sede del tribunale che accorpi quelle di Vigevano e Voghera, ma che non può sborsare neanche un euro per farlo? Oppure del rompiscapo di Piobbico, un Comune delle Marche, che ha avuto la brillante idea di costruire una palestra per le scuole e per la cittadinanza, sul cui tetto ha installato i pannelli fotovoltaici. Un siste-

ma che ha garantito all'amministrazione buoni incassi, fino al giorno in cui una abbondante nevicata non ha fatto crollare il tetto. Ebbene, l'assicurazione è pronta a rifondere le spese per ristrutturare lo stabile e ripristinare l'installazione. Ma il Comune non può spendere. Il risultato è che molto probabilmente perderà l'assegno dell'assicurazione, non riavrà l'installazione dei pannelli fotovoltaici e la popolazione non potrà più utilizzare la palestra. Un gioco da masochisti. Eppure finora nessuno è riuscito a riscrivere questo patto perverso, ideato da Giulio Tremonti.

La decisione dei Comuni ha incassato il plauso della Cgil, che con Danilo Barbi e Fabrizio Solari condivide le richieste di Delrio. E non solo. A schierarsi a fianco dei sindacati c'è anche Luca Zaia, governatore del Veneto. Dalle Regioni, poi, arriva un'altra richiesta che coinvolge comunque le amministrazioni comunali: il rinvio della Tares al 2014. La richiesta è scritta nero su bianco in una lettera inviata al presidente del Consiglio.

...
Ci sarebbero 13 miliardi immediatamente spendibili, che per ora restano inutilizzati

BANKITALIA

Stop a dividendi e bonus se la banca è in rosso

Le banche che hanno chiuso in rosso il bilancio 2012 non devono distribuire dividendi agli azionisti né bonus ai top manager. Lo stop arriva dalla Banca d'Italia che detta agli istituti di credito paletti rigidi e invita a non aggirare il «suggerimento» attraverso «impropri aumenti della componente fissa o di quella variabile» della retribuzione «negli anni successivi». Un vero e proprio giro di vite quello di via Nazionale, preoccupata del «prolungarsi della recessione» e «dall'incertezza sulla ripresa della domanda interna» che «confermano la validità delle indicazioni fornite lo scorso anno e richiedono anzi

un ulteriore sforzo alle banche, chiamate ora anche a rafforzare i presidi a fronte del deterioramento della qualità delle attività detenute». Per questo, osserva via Nazionale, è «necessario che le banche adeguino le rettifiche di valore complessive sui crediti all'evoluzione presente e prospettica del contesto economico». Inoltre, «devono proseguire gli sforzi per accrescere la capacità di autofinanziamento: in linea con il contenimento dei costi, le scelte in materia di remunerazione e le politiche di distribuzione dei dividendi devono contribuire al perseguimento di questo obiettivo».